

La donna di tutti i caratteri

libretto: Antonio Palomba (Napoli, teatro Nuovo, 1762)

Nota al testo

La donna di tutti i caratteri potrebbe anche essere definita un *generico da prima buffa* di matrice napoletana (nel caso specifico Marianna Monti). Il testo del notaio **Antonio Palomba**, tuttavia, presenta altri elementi interessanti, come la prefazione di **Carlo Fabozzi**, direttore degli spettacoli del teatro de' Fiorentini di Napoli nel 1762. Fabozzi dichiara che la maggior «bellezza» di questa commedia

... la fa il carattere di D[onna] Marzia: questo, che si può dire un cumulo di tutti i caratteri, non è stato fin'ora posto in iscena da alcun, ch'io sappia; ma s'egli è affatto nuovo in commedia, è usitatissimo però nel gran Mondo. Lo vide negli antichi tempi la Grecia in persona del suo Alcibiade, il quale passava da un costume all'altro con facilità, e senza pena, dimodochè al riferir di Cornelio Nepote fu veduto quell'illustre Ateniese splendido nell'Attica, temperato in Isparta, lottatore in Tebe, bevitore di vino in Tracia, e magnifico cacciatore in Persia. Lo conobbe a suoi tempi Giovenale in taluno, di cui disse, che non era un uomo solo, ma un complesso di tutti gli uomini.

Secondo una consuetudine autonobilitante, l'autore della prefazione cita la classicità intrinseca al soggetto della commedia e ricorre a uno sfoggio culturale – più o meno riuscito – utilizzando probabilmente un centone di citazioni diffuso nella tradizione prefatoria dei libretti napoletani dell'epoca. Quello che Fabozzi dice essere una novità assoluta, cioè il *carattere di tutti i caratteri* di Donna Marzia «fin'ora posto in iscena da alcun», in realtà non lo è. E specialmente Fabozzi doveva saperlo. Infatti, i travestimenti in vari personaggi che parlano lingue diverse, che simulano follia e altro per smascherare il misfatto di un altro personaggio (di solito una promessa di matrimonio mancata che genera un altro personaggio, quello della pellegrina, una prima o seconda parte seria), non sono affatto nuovi. Uno stilema drammaturgico che non può essere considerato una novità di Fabozzi, né di Palomba, bensì uno stratificato, diffuso, riconosciuto e convenzionale *topos* testuale e performativo per una (super) prima buffa di matrice napoletana, una 'matrice' che implica un'alto grado di virtuosismo nella recitazione, nel canto (ma non sempre) e richiede anche doti fisiche di avvenenza o per lo meno di 'spirito'.

Importante notare che il librettista-notaio Palomba, autore di successi come *L'Orazio*, inserisce una sua firma drammaturgica tipica della lobby dei notai-drammaturghi-impresari-concertatori napoletani dell'epoca, in particolare di **Pietro Trinchera**. Profondamente immerso in quel mondo che si divideva tra curie notarili e teatri, Antonio Palomba fa di Donna Marzia, nella *scena di pazzia*, anche una 'supernotaia' capace di fornire l'etimo del termine «notaro». La scena di follia della *prima buffa*-donna di tutti i caratteri rivela un suo nucleo performativo, repertoriale, virtuosistico e drammaturgico particolarmente antico che risale alla *Pazzia d'Isabella*, pezzo di alta scuola che prevedeva, nello stralunamento dell'esaltazione mentale, il ricorso a lingue straniere, al vaticinio delirante, alla canzone ecc. Considerando le doti canore della grande **Isabella Andreini**, che della pazzia fu l'interprete-creatrice di riferimento, vediamo come personaggi quali Donna Marzia siano una sorta di filiazione di archetipi cinquecenteschi che si muovevano in un percorso parallelo e a volte convergente tra opera in musica e teatro di parola, tra gesto ed espressione vocale, tra virtuosismo canoro-poetico e virtuosismo mimico-corporale. Il nucleo drammaturgico-performativo particolarmente importante di questo libretto del 1762, sono le scene che la Monti e **Antonio Catalano** (*primo buffo napoletano* appartenente a una delle grandi dinastie napoletane di attori-cantanti buffi) interprete di Notar Pannocchia recitano insieme fingendo, prima l'una poi l'altro d'accordo con lei, di essere pazzi, di essere spagnoli (affettando «gravità» da personaggi seri), di essere tedeschi e così via, stralunando gli occhi e ricorrendo a una gesticolazione esagerata (passeggia agitata, e fa azioni da stralunata recita una didascalia riferita a Donna Marzia; finge l'ipppocondriaco, e fa gesti di stravalto prescrive un'altra didascalia per il Notaio).

Proprio le indicazioni didascaliche sono un altro prezioso elemento di questo libretto. Antonio Palomba, oltre che prolifico librettista e benestante notaio, era anche apprezzato concertatore, come rammenta Pietro Trinchera – da considerarsi probabilmente suo maestro– in uno dei suoi libretti rimaneggiati da soggetti del fortunato 'allievo' (*Lo tutore 'nnamorato* Napoli, 1749). Si

evidenzia un dato particolare: i librettisti-notai napoletani esercitavano un più o meno rigido controllo sulla messinscena dei loro testi attraverso il concerto, cioè le prove. Una ricaduta di questo *concerto* precedente lo spettacolo, e in parte il testo, si trova nelle ricche didascalie della *Donna di tutti i caratteri* che fissano una tipologia, un canone di azioni mimico-fisiche e spaziali riproducibili così da altri interpreti.

Fondamentale la diffusione avuta da questo libretto. Lo troviamo, pochi anni dopo, nel 1765, al teatro Rangone di Modena con il titolo di *Madama l'umorista*. Il testo è purgato del dialetto napoletano, ma certe didascalie si conservano identiche e rappresentano uno spaccato destinato all'esportazione di certa drammaturgia, di certa performatività, di certi stilemi scenografici 'pittoreschi' (la curia del notaio, la piazzetta – elementi dai paesaggisti parabamboccianti a metà strada tra conservazione barocca e istanze classiciste arcadiche). Identica, infatti, nell'edizione del 1765, è la didascalia scenografica a inizio del libretto, così come quelle che descrivono le azioni di pazzia di Donna Marzia e del Notaio che, tra l'altro, è uno dei primi esempi di circolazione del personaggio del notaio napoletano inventato da Trinchera e adottato ed esportato anche dal suo 'allievo' Antonio Palomba. Si tratta di uno dei personaggi più importanti e fortunati dell'opera buffa e di origine segnatamente partenopea per ragioni socio-storiche. Si può dire che il «notaio» sia invenzione tutta di Pietro Trinchera. Un'invenzione che giunge ai personaggi di W.A. Mozart, di Gioacchino Rossini, di Domenico Cimarosa.

Questo testo, dunque, presenta numerosi elementi di interesse: un repertorio drammaturgico e performativo per prime parti comiche maschili e femminili che si ricollega a un nucleo drammaturgico che dal *Gismondo* di **Gennarantonio Federico** giunge alla citata *Finta cameriera* del 1745. Si tratta dell'esposizione di un canone scenografico, della profusione di didascalie che esplicitano e cristallizzano i movimenti scenici e spaziali degli attori e che sono traccia evidente una concertazione che si sedimenta consuntivamente nel testo. A questo si aggiunge la presenza di un ormai maturo, esportato e acquisito personaggio di notaio che è una delle componenti repertoriali del primo buffo caricato sia esso di marca napoletana oppure no.

Infine, si segnala, che scene di pazzia, in questo caso del personaggio maschile del notaio, erano già ampiamente acquisite nella commedia per musica napoletana, attraverso personaggi come quelli del *Barone di Zampanò* di **Pietro Trinchera** (Napoli, t. Nuovo, primavera 1739), in cui il grande **Gioacchino Corrado**, insieme all'altro importante buffo (napoletano) **Girolamo Piano** (entrambi membri della cappella reale di Napoli, segno di particolare distinzione tra i *buffi* operanti nella capitale del sud), dà luogo a una *scena di pazzia* in cui mette alla berlina anche le canterine serie. Possiamo considerare questa commedia per musica di Pietro Trinchera come un altro 'generico', in questo caso per *primi buffi caricati*, con personaggi di un barone arricchito e di un notaio, entrambi tipici della drammaturgia coeva e successiva.

Il testo

Frontespizio del libretto

Antonio Palomba / La / donna / di tutti i caratteri / commedia per musica
/ di / Antonio Palomba napolitano / Da rappresentarsi
/ nel teatro de' Fiorentini / nell'autunno di / quest'anno 1762
/ in Napoli mdccclxii / Per Vincenzo Mazzola-Vocola
/ Stampatore, nella Pietà de' Torchini.

CARLO FABOZZI

A cortesissimi Lettori.

Avendo il celebre Sig. D. Antonio Palomba Autore della presente Commedia, il quale da molto tempo si ritrova assente da questa Città, quella composta a richiesta dell'odierno Impresario del Teatro de Fiorentini, e trasmessala ultimamente in Napoli per porsi in musica, e

rappresentarsi in detto Teatro nel presente Autunno, non ha dubitato, per mezzo di sue lettere inviatemi, raccomandarne a me la direzione, sul riflesso dell'antica amicizia, che passa tra di noi. Quindi, tra per compiacere all'amico, e per servire all'Impresario, che m'ha in quest'anno eletto Direttore del suo Teatro, da me non si ometterà fatica veruna, affinché la medesima non resti defraudata di tutto ciocchè [sic] possa contribuire alla di lei riuscita. Per qualche [sic] poi tocca alla composizione, si può dire senza esagerazione, d'essere una delle migliori uscite dalla penna del nominato Autore, pur troppo cognito per le moltissime Opere teatrali da lui date alla luce. La favola è peregrina, la sceneggiatura tessuta con tutta l'arte, i caratteri introdotti, e maneggiati da principio al fine con somma costanza, e decoro, la locuzione propria, i sali lepidi sì, ma onesti, e lontani da ogni scurrilità, e gli avvenimenti naturalissimi, i quali però non lasciano di partorire quelle graziose sorprese, che fanno tutto il piacere del gusto moderno. Molto vorrei dire intorno a i pregi di questo Dramma, ma l'angustia di questa breve lettera nol permette; li lascio dunque alla dotta osservazione degl'intendenti di simil genere. Stimarei nondimeno farle un gran torto, se non dicessi, che la maggior sua bellezza la fa il carattere di D. Marzia: questo, che si può dire un cumulo di tutti i caratteri, non è stato fin'ora posto in iscena da alcun, ch'io sappia; ma s'egli è affatto nuovo in commedia, è usitatissimo però nel gran Mondo. Lo vide negli antichi tempi la Grecia in persona del suo Alcibiade, il quale passava da un costume all'altro con facilità, e senza pena, dimodochè al riferir di Cornelio Nepote fu veduto quell'illustre Ateniese splendido nell'Attica, temperato in Isparta, lottatore in Tebe, bevitore di vino in Tracia, e magnifico cacciatore in Persia. Lo conobbe a suoi tempi Giovenale in taluno, di cui disse, che non era un uomo solo, ma un complesso di tutti gli uomini.

Quemvis hominem secum attulis ad nos.

Ed oggidì si vedono infiniti di questi Protei, che ad ogn'istante variano costume. La novità dunque di sì grazioso amplissimo carattere, eseguito colla solita energia, e vivacità dalla brava Attrice [Marianna Monti ndr], che rappresentar lo dee, accompagnato dagl'altri Attori grotteschi [tra cui Antonio Catalano, Andrea Ferraro, Geltrude Flavis ndr], che non sono a lei di merito inferiore, fa sperare, che incontrar voglia la piena soddisfazione [sic] del pubblico, sempre che venga ricevuto per parte degli spettatori con prevenzioni di benignità, e compatimento. Del rimanente io, che sono in obbligo a far le parti dell'amico poeta assente, conchiudo in sua vece, pregandovi, Lettori gentilissimi, con Terenzio nel Prologo degli Ad elfi
Facite, aequanimitas

Vestra poetae ad scribendum augeat industriam.

La Scena è in Napoli, e proprio il Borgo di Chiaja. Nel lato a man destra v'è fondaco di pannina, e più su palazzotto. Sul fondaco, e portone del palazzotto, v'è loggia con pergolati dell'abitazione di D. Marzia. Nel lato a man sinistra, dirimpetto al fondaco, v'è la Curia del Notaro con portone a canto, e sopra di essi balcone delle Case del Notaro. Più su nell'istessa parte v'è bottega della Scuffiara con balcone sopra. Nel prospetto veduta di riviera, e collina di Posillipo.

La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi, Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Dipintor delle Scene, il Sig. D. Paolo Saracini Napolitano.

Inventore, e Sartore degl'abiti, il Sig. Ferdinando Banci.

PERSONAGGI

D. MARZIA DOROTEA BIANCOFIORE, Donzella spiritosa, e di più talenti *La Sig. Marianna Monti*
BEATRICE, Amante di D. Basilio, sorella del Notaro *La Sig. Margherita Ferrazzoli*
CLORINDO, Fratello di D. Marzia, amante di Beatrice *La Sig. Geltrude Flavis*
CELIA, Nipote della Scuffiara, per altro nome Emilia, donzella Veneziana tradita da D. Basilio. *La Sig. Delia Pagano*
NOTAR PANNOCCHIA, Amante di D. Marzia *Il Sig. Antonio Catalano*
D. BASILIO, Giovine alla mano, ed erudito d'istorie, amante di D. Marzia *Il Sig. Francesco Torelli*

D. PASCALE PETECCHIA, Mercante spilorcio, amante di D. Marzia *Il Sig. Andrea Ferraro*
